



Comunicato Stampa

Rappresentanza e democrazia del lavoro

Le nostre posizioni e la proposta di legge Fiom

L'assenza di una vera democrazia sindacale e del lavoro, nelle fabbriche, scuole, uffici e a livello generale, e la mancanza di trasparenti, eque e democratiche regole per verificare la rappresentanza e la rappresentatività dei diversi sindacati, sono stati in questi anni i principali ostacoli alla piena estensione del sindacalismo alternativo e conflittuale e hanno regalato a Cgil, Cisl e Uil il monopolio oligarchico dei diritti sindacali. Sia i governi di centrodestra sia quelli di centrosinistra hanno protetto e garantito tale monopolio: ma i principali soggetti su questa espropriazione dei diritti sono stati i sindacati concertativi che, a partire dalla legge 146 antisciopero in poi, sono sempre intervenuti direttamente e in prima persona, attraverso accordi legislativi, contrattuali o pattizi, per impedire il dispiegamento di una vera democrazia del lavoro e di una rappresentanza sindacale su basi giuste e democratiche.

In questi giorni una componente Cgil, che, dall'interno dei sindacati concertativi, si è sempre vantata di essere all'avanguardia nelle richieste di democrazia sindacale nei posti di lavoro e a livello generale, ha presentato una proposta di legge in materia che noi, come **Cobas, RdB e SdL**, riteniamo inaccettabile, in quanto fondamentalmente basata sulla difesa delle proprie posizioni nel conflitto apertosi nella Cgil e con Cisl e Uil, e non rispettosa di una vera democrazia sindacale per tutti, nei posti di lavoro e fuori, che preveda norme, garanzie e meccanismi democratici che prescindano da "rendite di posizione" e da valutazioni "pro domo sua".

Non ci pare che l'unico punto davvero positivo della proposta, e cioè l'eliminazione della clausola del 33% (sempre che la formula "**elezione libera e con metodo proporzionale**" art.1 comma 1 della proposta Fiom intenda effettivamente cancellare il 33% riservato alle organizzazioni sindacali firmatarie), che certo allargherebbe gli spazi a livello aziendale, cambi però la situazione a livello nazionale e di settore, visto che, a tali livelli, la "maggiore rappresentatività" resterebbe comunque, per "diritto divino", a Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Infatti, il modello proposto è lo stesso della Bassanini, così come è stata applicata finora nel PI (art.2 comma 1): e cioè elezioni RSU nei singoli luoghi di lavoro e media tra il dato elettorale e quello associativo. Non è prevista alcuna "seconda scheda" per verificare la rappresentatività nazionale e settoriale.

Ad aggravare questo elemento, che per noi resta cruciale, ci sono i seguenti temi:

1) "**il diritto di presentare le liste per le elezioni compete a tutti i sindacati rappresentativi e a forme associative di lavoratori cui aderisca mediante firme in calce alla lista non meno del 5% dei lavoratori elettori**" (art.1 comma 3). Per quanto riguarda il Pubblico Impiego qui si fa un balzo indietro anche rispetto alla Bassanini: non c'è solo il fatto che a chi non è Cgil, Cisl, Uil e Ugl non gli si dà neanche la dignità di "altri sindacati" (indicati come generica "forma associativa") ma questi dovrebbero anche raccogliere le firme in percentuale superiore a quello indicato nella legge PI, fissato al 2%.

2) laddove si parla del "**diritto di tenere l'assemblea retribuita in orario di lavoro**" (art.1 comma 6) viene saltato a piè pari l'aspetto fondamentale: chi ne ha il diritto? Tutte le organizzazioni sindacali e le "forme associative" o, come il testo sembra dare per scontato, solo i sindacati "rappresentativi"?

3) non garantisce la partecipazione di tutte le liste la modalità di controllo elettorale proposta nell'art.1 comma 9: gli unici abilitati al controllo e alla raccolta dei risultati elettorali sono i "**Comitati paritetici, costituiti dai rappresentanti dei sindacati rappresentativi e dai Direttori delle direzioni provinciali del lavoro**";

4) con il comma 11 dello stesso articolo (qui purtroppo in analogia con il Pubblico Impiego) si ripropone che il diritto alla contrattazione aziendale spetti "**alle rappresentanze sindacali unitarie ... con l'assistenza delle Associazioni sindacali rappresentative**"; un meccanismo perverso che annulla ogni autonomia alle RSU che vengono "circondate" dagli esponenti dei "sindacati rappresentativi" che di fatto espropriano le RSU dei propri poteri.

5) C'è poi quell'art.3 sulle **modalità referendarie**. Non entriamo qui nel merito delle varie cifre necessarie per indicare, considerare valido e approvare o respingere una proposta referendaria, perché ci preme sottolineare come il "referendum", in assenza di qualsiasi vera democrazia a monte, non rappresenta per se stesso una garanzia di democraticità. Respingere un accordo resta ben poco influente se poi a trattare tornano i fautori dell'accordo stesso e non la rappresentanza diretta di chi l'ha contestato e bocciato.

Ma qui, oltre ad una valutazione delle proposte Fiom, ci preme soprattutto ribadire quelli che sono **i principi fondamentali delle nostre proposte:**

- **Qualsiasi legge in materia deve riguardare indistintamente tutti i lavoratori/trici** ed i posti di lavoro, pubblici e privati, con le stesse modalità di fruizione dei diritti e gli stessi meccanismi elettorali.
- Le elezioni sui posti di lavoro si devono svolgere con voto segreto e con meccanismo proporzionale puro **senza alcuna riserva legata ai firmatari di contratto (33%)**.
- Le "RSU - *rappresentanze sindacali unitarie*" vanno trasformate non solo nominalmente in "**RSE - rappresentanze sindacali elettive**", in quanto la RSU come struttura "unica", non corrisponde alla realtà, visto che prevede elezioni di liste contrapposte e con piattaforme diverse; in realtà l'imposizione dell'"unicità" della RSU si risolve esclusivamente nell'impedimento all'azione del singolo RSU (come ad esempio nella convocazione di Assemblea).
- Contestualmente alle elezioni per definire le rappresentanze sui posti di lavoro si devono effettuare anche le **elezioni per definire la rappresentanza a livello di settore/categoria/comparto, su scala nazionale, attraverso una doppia scheda, una per l'elezione nel posto di lavoro, una per la rappresentanza nazionale;**
- Se si intende confermare che la **rappresentatività ai vari livelli** viene misurata attraverso la **media** tra percentuale del **numero di iscritti** certificati rispetto ai lavoratori sindacalizzati e la percentuale dei **voti ottenuti nelle elezioni** rispetto ai votanti, allora la certificazione degli iscritti deve comportare **automaticamente** che la **trattenuta della quota sindacale sia obbligatoria** per qualsiasi ente e posto di lavoro, a prescindere dal livello di rappresentanza del sindacato. La certificazione della rappresentanza deve essere effettuata da un soggetto pubblico (INPS).
- La **libertà di parola, propaganda e assemblea** in orario di lavoro (con un tetto di ore annue a dipendente, da portare a 20 ore che si possano usare con chi si crede) è prerogativa di ogni sindacato, che abbia o non abbia la rappresentanza.
- I **Contratti e gli accordi aventi valenza contrattuale**, dopo la sottoscrizione dell'ipotesi di accordo, devono essere sottoposti a **Referendum tra tutti i lavoratori**. Il Referendum deve avere caratteristiche di trasparenza stabilite con specifico regolamento nazionale, che ha validità per tutti i posti di lavoro. Nelle Commissioni elettorali devono essere presenti rappresentanti di tutte le liste.

Roma, 21 dicembre 2009

COBAS

RdB

SDL intercategoriale